

IL COMMENTO

IL PASSO DA NON FARE

di **FRANCO BECHIS**

CARO Governatore, so bene che non sarà quel sinistro tintinnare di manette a spaventarla o a spostare di un centimetro il cuore e la caparbieta con cui in questi mesi lei ha protetto non una persona, ma una funzione, quella del Governatore, e una storia, quella dell'istituzione della Banca d'Italia.

Non sarà un avviso di garanzia dal contenuto assai labile, o un'iscrizione nel registro degli indagati di questa o quella procura, a farle cambiare idea o principi. E su questo, mai avesse turbamento o dubbio, sappia che non sarà lasciato solo. È evidente quanto la giustizia oggi sia strumento, forse inconsapevole, forse inevitabile, di

interessi di parte. Non ho dubbi sull'utilizzo strumentale di ogni atto compiuto a sua tutela (così è un avviso di garanzia) dagli uffici giudiziari che si occupano delle vicende legate a Bnl e Antonveneta. So bene che dietro titoloni di giornali, la continua deformazione della verità dei fatti, si nascondono gli interessi più o meno legittimi degli azionisti di quelle testate. Ho letto in questi giorni che gliele suona e gliele canta qualche firma illustre che in privato, magari quando deve comprarsi casa, usa spegnere quel sacro fuoco che lo tormenta parlando di etica

negli affari. Non legga quindi le fragili e ipocrite parole di qualche editorialista o direttore di quotidiano, non se ne curi proprio.

Queste sono armi spuntate, non la feriranno. Resti fermo al suo posto, a difesa di un'istituzione di cui troppi vorrebbero fare un solo boccone per fini che nulla hanno a che vedere con

il bene pubblico, l'interesse del Paese, l'immagine internazionale così frettolosamente sventolata. Per quel che conta sono con Lei, e non solo per una stima personale, ma perché vedo l'ipocrisia dell'attacco che attraverso la sua persona è diretto contro tutta la banca centrale.

MENTRE è chiaro, solare, quanto non ci sia stato atto suo, della vigilanza, dell'intera Banca d'Italia che si possa ritenere meno che istituzionalmente corretto. Perfino un'ordinanza di custodia cautelare, quella contro Gianpiero Fiorani e altri, pur debordando dai propri limiti con osservazioni politiche e non giuridiche, ammette che gran parte delle malefatte compiute nella Popolare di Lodi sono state rilevate e scoperte proprio dalla Banca d'Italia e dalle sue ispezioni contro cui erano state innalzate barriere di ogni tipo. Per questo resistere alla menzogna e alla strumentalizzazione è un dovere non a protezione sua, ma di questo Paese e delle sue principali istituzioni.

Martedì prossimo però il governo tenterà di dare sull'onda di questa emozione e della polvere sollevata dai tanti interessi strumentali, una spallata davvero micidiale alla Banca d'Italia. Non alla sua persona o al Governatore, perché poteri in questo senso non ne ha. Ma alla Banca sì. Spiace che l'autorizzazione a questo passo venga da Silvio Berlusconi, che dovrebbe avere provato, come altre volte abbiamo detto, sul-

la sua pelle, i guasti di una giustizia usata come grimaldello in politica o negli affari. Spiace, ma è così. E alla vigilia di una difficile tornata elettorale, con gli interessi dei grandi giornali schierati in campo, con le pressioni della finanza internazionale, con la forza e la prepotenza di chi desidera papparsi in un solo boccone la Banca centrale italiana, la nostre debole politica altro non può che alzare bandiera bianca e dichiarare la resa.

Vogliono la sua testa, Governatore. E siccome non possono averla, preferiscono diStruggere l'istituzione, annientare la storia, la tradizione e l'autonomia che l'ha resa forte. Preferiscono farne la Rai di turno, già si leccano i baffi pensando alla spartizione di poltrone e poltroncine, e pregustano il potere che nelle loro mani piegherà quelle grandi banche che talvolta li hanno fatti pensare, tengono ancora la schiena dritta, non aiutano gli amici degli amici.

Quella spallata, signor Governatore, è più velenosa di un avviso di garanzia, più terribile della spada dei giornali. Non so se ne ha il potere né ho passi o strumenti da suggerirle. Ma occorre fermarla. A lei la formula ideale per bloccare la mano assassina e per preservare l'indipendenza della funzione da lei ricoperta. Non può essere quella delle dimissioni, per i motivi che le ho elencato all'inizio di questa lettera aperta. Le chiedo che non sia una difesa di quella sola funzione, perché l'assetto istituzionale della Banca è ancora più rilevante.

Qualcuno ha suggerito la strada dell'autosospensione temporanea del Governatore, ma non so se giuridicamente è passo percorribile. Lascio al suo cuore e al suo amore per la legge e per la Banca la soluzione ideale. E sappia che qualunque essa sia, non verrà meno tutto quello che in questi mesi abbiamo scritto.